

ROSSI ALDO

Cervia, 12 settembre 1985.

Intervistatore: Mengozzi Andrea

[inizio dell'intervista nel lato A della cassetta n°84/1 al giro 001]

D: Lei si è sposato in che anno?

R: Nel '28.

D: Nel '28, e quanti figli ha avuto?

R: Due femmine.

D: E... si ricorda in che anni sono nate, più o meno?

R: Del '28, una del '28 e un del...

[Il nipote]: Nel '37

R: Del '37.

D: Lei è stato battezzato quando è nato?

R: Come?

D: È stato battezzato quando è nato?

R: Ah, quello sì...

D: E si è sposato in chiesa?

R: Sì, sì, sì.

D: Si ricorda qualche cosa?

R: No, niente, a dire la verità mi sono sposato in chiesa... una sera con due miei compagni che hanno fatto da testimoni... e nient'altro.

D: E anche i figli ha battezzato quindi, i suoi figli, le due figlie lei le ha battezzate?

R: Sì, sì.

D: E... però lei... si ritiene...?

R: [sovrapponendosi] No, io ho avuto sempre la mia idea.

D: Sì esatto, che era diversa.

R: ... però non ho, non sono stato un uomo che verso la famiglia che abbia detto: «No, questo non lo devi fare». Non ho mai negato, ecco... però le mie opinioni avevano piacere che la famiglia... andassero avanti, ecco.

D: La sua famiglia di origine invece, suo babbo e sua mamma, erano religiosi loro, oppure erano magari della sua idea politica?

R: No no, mio padre era della mia idea... sempre un socialista, anche la madre... perché erano gente che aveva molto lavorato... e con sacrifici anche, perché mia madre ha avuto tredici figli... però viventi eravamo rimasti sei...

D: E dunque...

R: ... e, questa gente, per mantenerli a quei tempi lì... dovevano lavorare dalla levata al tramonto... e si lavorava così a quei tempi...

D: È chiaro, è chiaro. I suoi genitori da dove venivano? Erano qui della zona oppure...?

R: Sempre sotto il comune di Cervia.

D: Ah, sempre dal comune di Cervia!

R: Sì.

D: E... anche in precedenza, cioè siete originari... qui cos'erano, pescatori che...

R: Sì.

D: Durante il fascismo, voi con la famiglia siete sempre rimasti qui a Cervia o avete... siete stati costretti a spostarvi...?

R: Sempre, sempre.

D: Sempre, siete rimasti a Cervia... E, nella sua famiglia, parliamo proprio adesso del periodo durante il fascismo, che mestieri facevate, come...? Lei che lavoro faceva?

R: Ah, io ho fatto sempre il muratore... ho fatto il capomastro e così...

D: E non so, anche sua moglie era...?

R: Mia moglie era casalinga.

D: Era casalinga. E lei non ha dovuto mai cambiare mestiere proprio a causa del fascismo?

R: No, io ho avuto solo delle gran noie.

D: Ha avuto delle noie?

R: Delle noie, sì. Noie, sì... io e tanti miei compagni. Perché... non iscritto nel fascismo.

D: Lei non si è mai iscritto nel partito fascista?

R: No, no, nel fascismo no.

D: È stato costretto...?

R: [sovrappoendosi in parte]... e veramente il mio odio, più di tutto, che sono stato un antifascista è stato proprio il modo che ho visto come hanno trattato... il popolo. Io ho avuto un fratello mutilato di guerra... e faceva il costruttore... e nell'ultimo, quando dovevano pagare, una squadra fascista a Ravenna l'hanno preso e gli hanno dato tante botte... questo è stato...

D: È stato il pagamento!

R: I pagamenti, sì... e allora... l'odio verso il fascismo è sempre stato di più... ecco.

D: È sempre aumentato, insomma. E lei lavorava sotto padrone a fare il muratore sì?

R: Ho lavorato anche nella cooperativa.

D: Ah, sotto cooperativa?

R: Sì, sì. Mio padre invece era impiegato... impiegato. Lavorava sotto lo stato... e che veramente lo stato era quello che doveva dare il buon esempio... era quello che sfruttava di più, perché mio padre era muratore di primo... veniva a prendere quindicimila, quindici lire a... al giorno, io che ero muratore di primo, che lavoravo in cooperativa ne prendevo ventidue.

D: Quindi...

R: Ecco, l'educazione si vede da dove poteva venire!

D: Lei quando, in che anno ha iniziato a fare il muratore, proprio, a fare il suo lavoro?

R: Io ho iniziato nel '18.

D: Nel '18.

R: Sì, finita la guerra.

D: E dopo ha sempre fatto questo lavoro, anche... magari anche dopo la guerra?

R: Sì, sì sempre, sì, ho costruito anche per mio conto, ho fatto così.

D: Sì, sì, comunque ha sempre il muratore, il suo mestiere è sempre stato quello. E come, sul lavoro, lei insomma, le piaceva come lavoro, con i compagni di lavoro... così insomma, come si trovava sul lavoro?

R: Sì... il mio mestiere mi piaceva molto, dico la verità, e coi compagni ho cercato sempre di insegnargli il mestiere di essere una persona... di dare degli esempi buoni e così...

D: E lei per trovare lavoro come muratore si è servito di qualcuno oppure semplicemente chiedendo...

R: No, io ero... quando proprio, nella furia del fascismo, sa? ... io ero nella cooperativa, però... io e tanti miei compagni quando... loro, sa? Facevano delle dimostrazioni... noi non ci andavamo... questi qui ci tenevano d'occhio... e non ci vedevano... e poi dopo, il giorno dopo, eravamo chiamati da Ferrara, da... Nel fascio... E si davano delle sospensioni anche di lavoro.

D: E quindi lei non aveva rapporto con un padrone solo, insomma? Aveva... tramite la cooperativa...

R: Con la cooperativa. Dopo ho avuto un rapporto... anche fuori da me, che ho lavorato da solo, così...

D: Comunque, i rapporti con la cooperativa erano buoni...

R: Sì sì, io li ho avuti sempre buoni.

D: E poi, invece, in pensione quando ci è andato? Si ricorda? Quando ha smesso di lavorare?

R: Credo del '65.

D: Sì, ah, ma non è mica così importante!

[La sorella]: La cooperativa..?

D: Cioè, proprio smettere di lavorare... Più o meno il quel periodo?

R: Nel '65

D: Ecco, a lei della sua famiglia di origine, del padre della madre del fratello, si ricorda qualche cosa oppure...? Cioè, tipo anno di nascita, il mestiere che facevano, oppure..?

R: Chi, il padre?

D: Sì, suo padre, sua madre.

R: Ah, il padre...

D: L'importante è solo l'anno, non c'è bisogno che stia a ricordare...

R: Eh?

D: L'anno di nascita è sufficiente.

R: Il babbo era nato del 1865.

D: E dove, si ricorda?

R: A Cannuzzo.

D: A Cannuzzo.

R: Figlio di muratore anche lui.

- D: E lui faceva il muratore, alle dipendenze dello stato.
- R: Sì, tutta la famiglia.
- D: E lei lo sa il titolo di studio che aveva suo padre?
- R: Io ho fatto ha fatto la quinta.
- D: E suo padre?
- R: Mio padre aveva fatto anche lui la quinta...
- D: Più o meno... le elementari. E la madre invece?
- R: La mamma aveva fatto la seconda... sì, perché le era morto il babbo, era piccola...
- D: Sua madre ha mai lavorato?
- R: È stata una grande lavoratrice.
- D: E che lavoro faceva?
- R: Faceva in campagna... risaia.
- D: E sua madre si ricorda in che anno è nata, e dove?
- [La sorella]: Nel 1885
- R: Dunque del... aveva dieci anni in meno, mia madre...
- D: Dunque nel '75. E si ricorda, anche lei era nata a Cannuzzo?
- R: Lei a Castiglione.
- D: A Castiglione, Castiglione di Cervia. Poi lei aveva dei fratelli, delle sorelle..?
- R: No no niente.
- D: E lei invece era figlio unico oppure aveva...
- R: Io ho avuto dei fratelli... come le ho detto, un fratello mutilato di guerra, poi ho avuto un altro fratello... che è morto che aveva sedici anni al tempo di guerra... ho avuto un altro fratello che era il più grande, il maggiore quello lì, anche lui faceva il muratore, e una sorella.
- D: E si ricorda più o meno, se erano più anziani di lei, o più giovani...?
- R: Ah... sì sì, uno aveva ventun'anni più di me... la sorella... e uno aveva... diciannove anni più, e uno quindici, la sorella...
- D: E lei a che età ha lasciato la famiglia, insomma è uscito, cioè...?
- R: No, ma io non sono uscito di famiglia...

D: No, magari per il matrimonio...

R: No, niente, niente, anche per il matrimonio io sono stato col padre e la madre.

D: Sempre con loro è rimasto...?

R: Sempre.

D: Quindi... niente, viveva con sua madre...

[La sorella]: Eh, sì, io e mia sorella...

D: ... e sempre in casa con i genitori, insomma... e, dunque, anche lei, come aveva fatto le elementari... quindi... alla scuola come, come andavano le cose... con...

R: No, adesso, le scuole non andavano troppo bene...

D: No?

R: Non andavano troppo bene perché poi ho fatto le scuole nel momento dell'altra guerra... che venivano gli apparecchi a bombardare... e poi anche... allora la paura... da ragazzi, non si andava, si trascurava, si facevano delle letture...

R: Sì sì sì.

D: ... e che giornali leggevate? Si ricorda?

R: Ah, mio padre allora era... mi sembra il Corriere... Leggeva quei giornali lì.

D: E in famiglia voi, anche leggendo i giornali così, parlavate di quello che succedeva...?

R: Sì sì, anche i miei erano antifascisti. Tutti.

D: E quindi si parlava?

R: ... tutti i fratelli, la sorella... e si parlava sempre del più e del quale...

D: Di queste cose si parlava insomma. E lei faceva, svolgeva attività politica prima del fascismo... appena iniziato, appena finita la guerra lei faceva qualcosa?

R: No... io veramente... prima sono stato un po'... del '18, '19... si sentiva, si cominciava a sentire la politica, ma... proprio la iscrizione è venuta del '21...

D: Nel '21 si è iscritto a un partito...?

R: Al partito.

D: Al partito...

R: Comunista.

D: Sì, prima era socialista poi divenne comunista, giusto. E... però questa simpatia per questa fede politica è nata nel '18 al termine della guerra oppure è stata una cosa...?

R: Vede... è così poi... che nel '18 dopo, c'è stato un gran movimento nel partito socialista... non è vero? E... sa gli operai ancora erano degli schiavi, e tentavano di fare le otto ore... e così venivano gli scioperi, e allora si sentiva il dovere anche... di andare a questi scioperi.

D: E... dentro la famiglia magari quando si parlava di questo scioperi, così... lei, magari con suo padre, vi parlavate...

R: Ah, mio padre sì sì, mio padre non era contrario.

D: Non era contrario... cioè partecipava anche lui agli scioperi...?

R: Non era contrario... perché già... era quella lotta che gli operai dovevano perseguire, perché... erano abituati anche loro alla schiavitù, poveretti...

D: E in famiglia chi era che prendeva le decisioni... un po' importanti?

R: No, no io... adesso il padre era quello... fin che ha ragionato, perché dopo era rimasto paralizzato, poveretto... quando è nata lei del '28 aveva quaranta giorni lei...

[La sorella]: Del '27

R: Del '27, va bene...

[La sorella]: Del '27 oh!

R: '27. E... lei aveva quaranta giorni, mi hanno arrestato... aveva un padre paralizzato, che era caduto, nel lavoro... e non l'hanno riconosciuto per niente, ma gli era venuta una paralisi progressiva... e non è stato riconosciuto... però io avevo chiesto con un dottore che la paralisi può avvenire anche in una paura, in uno scatto di paura...

D: Ah, quindi potrebbe essere stato anche questo...

R: Ecco... ma non è stato riconosciuto, e il poveretto era rimasto paralizzato... per due-tre anni... due anni e mezzo, tre anni... È stato sempre in casa mia...

D: Sì, in casa sua, diciamo così, parliamo dell'amministrazione, il bilancio così... la cosa era fatta da sua madre...?

R: Il bilancio andava male sempre... andava male perché... questo qui, noi abbiamo lavorato anche in una cooperativa... al tempo specialmente del fascismo... Abbiamo costruito un teatro a Savio, al momento del fascismo sempre... abbiamo costruito qui... i repubblicani avevano un circolo... e abbiamo fatto un ampliamento grande... non m'hanno mai pagato nessuno... alla cooperativa, noi eravamo pagati a bollette, come che fanno i dazieri fanno una bolletta... e mettono le ore... e così si doveva andare a fare la spesa con quelle... i negozi a quei tempi, anche la paura, perché la società andava male... Insomma, c'era un po' di sfruttamento da tutte le parti... Questa società, quando si andava alla fine dell'anno che c'erano i bilanci... davano i resoconti, e tante volte davano dei resoconti anche non ... sinceri, perché delle volte dicevano: «Ma, andiamo bene, andiamo qua andiamo là...», e delle volte si andava male... si andava male che la società non era più padrona... proprietaria di niente... ecco, questo il fatto.

D: E con lo stipendio che lei riusciva a prendere lavorando, nel tempo libero così, che cosa riusciva a fare? Con i soldi che guadagnava...?

R: No, vede, se fosse lavorato continuo... forse si sarebbe anche campati onestamente... insomma, onestamente... ci mangiamo un pezzo di pane... ma, non lavorando sempre, continuamente, che c'era... perché ci faceva i turni... e allora i turni era quello che dopo doveva rimanere a casa no? E si mangiava lo stesso... Il padre non aveva... avuto dalla... né pensione niente... la madre non aveva pensione... e avevano dato tanti sacrifici di lavoro, questa è la realtà... che io sono rimasto sempre dalla parte dei lavoratori... ecco.

D: E, quando non era a lavorare lei, nel tempo libero, da giovane che luoghi frequentava, cosa c'erano delle case del popolo... dei...

R: No, no, c'era il Fascio, ma noi non andavamo...

D: Lei e i suoi amici non andavate?

R: No, io e tanto i miei amici non si andava. Noi, ecco... poi anche questo: abbiamo passato una gioventù... schiavi della nostra gioventù...

D: Non potevate fare...

R: No, non si poteva dire andiamo... andiamo qua andiamo là... perché uno quando non era iscritto... non aveva quel distintivo e non poteva entrare... perché poteva anche entrare ma... attenti che non dovesse montare nei piedi a uno... era così insomma la situazione, è stata schiave da tutte le parti...

D: E quindi lei e i suoi compagni che non potevate entrare in questi posti che cosa facevate, non so, magari andavate... a delle feste...?

R: Noi si discuteva... tante volte si andava a fare delle passeggiate in mare, perché allora non era mica come adesso... venivano i bagnanti ma non così eh?... e allora si andava a fare delle passeggiate lungo il mare e si discuteva di tutti i problemi, ecco...

D: Non so, magari facevate attività sportiva, tipo... [giro 271 ?]

R: No no. avevo solo... ecco, io aveva, dopo me l'hanno tolta, io avevo solo la passione della caccia...

D: E a caccia ci andava con i suoi amici nel tempo libero?

R: Andavo io e i miei amici... dopo mi hanno portato via la licenza, i fucili, e così... ma dopo un po' mi hanno dato i fucili, dico la verità, anche coi miei amici prendevamo i fucili e poi si andava a caccia in pineta...

[Voce esterna]: Senza licenza

R: Anche senza licenza...

D: Cioè, l'unico divertimento che avevate...

R: Avevo quello lì, avevo quello lì.

D: Era questo.

R: Ballare non andavo... perché... non ho neanche imparato perché... vede, andare delle volte fra tanta gente che... diventano anche antipatici perché noi anche nella società... c'era anche della gente buona, perché, anche se erano fascisti erano gente buona... ma ce n'erano che... delle bestie!

[Il nipote]: Poi andavate all'opera...

R: Sì... all'opera, si andava all'opera... Una sera, andavamo a Cesena in bicicletta, una sera venendo a casa, abbiamo trovato qui a... al Montaletto... che si hanno sparati...

D: Lei era con dei suoi compagni?

R: Sì, sì.

D: Si ricorda con chi era?

R: Ah, c'era il Corsini [giro 297 ?]... Cecchini Augusto... c'era un altro... eravamo cinque o sei... e... si hanno tenuto dietro, perché si partiva presto, andavamo in bicicletta, al sabato... e si andava... hanno visto che noi si andava all'opera... e la notte, da dentro un locale a Montaletto, uno si ha aspettato a vedere... quando si passava, ha tirato un colpo di rivoltella... su un pic... distante a cento metri... c'era un viottolo, e in questo viottolo erano cinque o sei lì... E appena che siamo passati si hanno cominciato a sparare... e abbiamo avuto fortuna: nessuno siamo rimasti feriti, ma parò, con la luce dei fanali, si vedeva lo striscio, perché le strade non erano mica massaggiate... si vedevano le strisce, la pallottole che facevano il fumo... nella strada... e così...

D: Siete stati un po'... fortunati in quel caso lì...

R: Sì, però ho avuto anche... Mi sono trovato... perché loro, questi poi, in bocca avevano sempre: «Tu sei comunista!»...

D: Queste persone...

R: Eh... queste persone avevano queste qui... Ma ho avuto anche dei fascisti, dico la verità, che hanno saputo chi ero... anche degli onorevoli... che proprio con me mi hanno detto, perché lavoravo dunque... «Io so chi sei, ma so che sei un galantuomo... e mi fai il lavoro»... ecco, ho trovato anche delle persone oneste ecco... Poi m'hanno detto «Guarda, se tu hai bisogno, io sono sempre qua, però non venire per politica... perché la politica io non ti posso fare niente...». Ho trovato anche delle persone serie ecco.

D: Sì, sì, e... saltiamo un attimo al servizio militare. Lei ha fatto il servizio militare?

R: No no, non l'ho fatto.

D: E per quale motivo?

R: Non l'ho fatto perché, dunque, avevo il padre che passava l'età, avevo un fratello mutilato... e allora non l'ho fatto.

D: E, in queste cose, tipo chiacchiere con gli amici, e poi dopo anche nell'impegno... che l'ha portata anche in carcere e così... lei aveva anche dei famigliari... che stavano con lei, oppure solo dei compagni...?

R: No, i miei famigliari erano delle mie opinioni...

- D: Sì, erano della sua opinione ma partecipavano anche magari con lei?
- R: Il padre sì. Il padre sì, il padre sì perché mi dava la casa e tenevo le riunioni... la casa era di mio padre...
- D: Sì, ecco lei teneva delle riunioni a casa sua?
- R: Sì.
- D: E questo in che periodo? All'inizio, oppure...
- R: È stato... no, no, anche dopo. È stato... non mi ricordo la data ma... insomma eravamo già un settanta persone... in quei momenti...
- D: In questa zona qui di Cervia...
- R: Sì era... a Castiglione, a Cannuzzo, a Cervia...
- D: E lei abitava già in questa casa qui?
- R: No, io abitavo alla Bova [giro 369 ?].
- D: Beh, dopo casomai... E, con i suoi vicini di casa... per dire, con quelli che erano più a contatto con lei, che magari non la pensavano come lei... le cose come andavano?
- R: No, guardi io... coi vicini di casa sono sempre andato perché... io avevo una casa che... era distaccata dagli altri... ma... sono sempre andato d'accordo con tutti... però io pensavo, quello che pensavo lo sapevano, ma... non sono stato uno che abbia negato ecco...
- D: E, sempre ritornando, rimanendo nel periodo prima del fascismo lei andava anche proprio... durante la Settimana Rossa o cose del genere... lei ha partecipato a qualche cosa, a scioperi, a manifestazioni...?
- R: Sì, io andavo.
- D: Lei ha partecipato a qualche cosa...?
- R: Sì, sì.
- D: Che cosa si ricorda di, di quei fatti lì?
- R: Io mi ricordo... che venne, prima delle elezioni del '19 venne Enrico Ferri, che era un grande avvocato... e... parlò alle scuole... in palestra delle scuole... che era uno dei più grandi avvocati... Eh, si andava, si andava, perché io, dico la verità, pensavo proprio l'altra sera, che mi ricordo che un parlatore, un certo Bianchi... perché ho lavorato molto anche a Bellaria... io, i miei fratelli, e i muratori... è venuto a parlare, e allora noi siamo stati gli unici proprio... che abbiamo lasciato di lavorare e siamo andati a sentire questo Bianchi... a Bellaria... sì, perché poi c'era anche tanta gente nel '19, che pensavano solo al lavoro e così sa... non pensavano alle lotte...
- D: Sì, perché avevano magari la famiglia da mantenere...
- R: Da mantenere sì... sacrifici... perché era anche così eh...

D: E parlando proprio dell'attività che faceva lei durante... il periodo fascista, cioè quello che poi l'ha portata in carcere...

R: No, la riunione.

D: È stata...

R: La riunione e la cellula...

D: E come, come sono andate le cose lì?

R: Beh io, a dire la verità, avevo una cellula di vecchi... ero il più giovane... dei compagni... e avevo la cellula più vecchia, avevo dei vecchi...

D: E cosa, non so, c'è stata una spiata su quello che voi facevate, cos'è stato?

R: No, niente, io questi vecchi... perché c'era il Soccorso Rosso, in quei momenti... andavo... quasi tutti i mesi andavo a trovarli e mi davano qualche cosa... avevo sette vecchi... e gli altri, invece avevano le cellule giovani...

D: In che periodo faceva questo? In che anni più o meno?

R: Ah, sempre noi... sì...sì...

[Il nipote]: Che anno era nonno?

D: Sì, l'anno se lo ricorda?

R: Ah, era... è stato sempre dopo... alla caduta... sciolto i partiti, noi abbiamo fatto le cellule... subito...

D: Subito avete fatto, avete iniziato a...

[Fine del lato A della cassetta n° 84/1 al giro 462]

[Inizio del lato B al giro 001]

R: Del '21, qui a Cervia, un nostro compagno è stato ucciso a San Giorgio... un certo Collina.

D: Collina, sì... quello che ha avuto il padre che poi si è suicidato...?

R: Sì. Allora... mi ricordo questo Collina a San Giorgio, lo hanno portato all'ospedale di Cesena, e noi, di Cervia... siamo andati... c'era Castiglione, Cannuzzo... c'era Cesenatico, Cesena, tutti... Siamo andati che dovevamo fare la sepoltura qui a Cervia di questo Collina... che invece non è stata...Noi siamo andati a Cesena, eravamo... avevamo la camicia nera noi, a quei tempi lì...

[Il nipote]: Come nera?

R: Sì.

[Il nipote]: Nera con che cosa? Che particolari aveva? ... sei comunista nonno, camicia nera con che cosa?

R: Avevamo... con una fascia...

[Voci esterne]: Rossa

R: larga... intorno... rossa... la falce e martello nel taschino...

[Il nipote]: Si vedeva la falce e martello?

R: Sì, sì, benissimo. E siamo andati a Cesena... ma i fascisti non ne abbiamo visti... perché eravamo così tanti! Dico la verità, abbiamo solo notato... grandi camion di guardialegge... allora c'erano le guardialegge... poi dalla prefettura è venuto l'ordine che non lo davano... e allora siamo andati al cimitero di Cesena... e siamo venuti a casa... Quando siamo venuti a casa, a Cervia... c'erano la popolazione che aspettava per vedere se veniva il morto per fargli il funerale... non c'è stato... a quel momento lì, partecipato al dolore... non i fascisti ma... E già si sapeva chi era chi non era stato... era una squadra... ma... dopo... è successo il fatto di Matteotti...

D: Sì, nel '24.

R: Eh?

D: Nel '24.

R: E, mi ricordo benissimo... io facevo il muratore... c'erano dei manovali che erano dei fascisti e anche cattivi... insomma, in quel momento, tutti, anche i fascisti cattivi, non avevano fatto niente... Questo il fatto... che era venuta la paura... però io credo che fosse da tutta l'Italia così... eh, ma è stato... non credo il nostro partito... questo non credo, però è stato formato l'Aventino... E nell'Aventino noi avevamo, mi sembra, sette deputati... mi sembra, non sono sicuro... ma sette... Era Maffi uno... e, non so, non mi ricordo più i nomi... Maffi era un vecchio, poveretto, aveva la barba... quando andava alla Camera era... insomma, lo trattavano a sventoloni lo buttavano fuori... perché i comunisti ci andavano alla Camera... Questo, io credo che sia stato anche verso gli altri partiti... una cosa che, se c'era la buona volontà...

D: Si risolvevano le cose...

R: Sì, si mettevano subito a posto, in quei momento lì... Con un buon sciopero si doveva mettere a posto le cose ma abbiamo avuto... tanto i socialisti, i repubblicani e tanti, anche gli altri... insomma... sono stati quelli, io credo, che hanno... dato la forza al fascismo in quel momento lì.

D: Parliamo un po' più della volta in cui lei è andato in carcere... proprio. Per quando tempo c'è rimasto... come...?

R: Io mi hanno arrestato tante volte... però... cinque-sei volte... però ho fatto dieci giorni... quindici giorni... con i miei compagni... tre o quattro eravamo... l'ultima volta è venuto che... hanno arrestato due dei miei compagni proprio... andavamo sempre insieme...

D: Chi erano?

R: Cecchini Augusto e Corsini Nello... a Conselice. E... di lì sono venuti... mi hanno arrestato... lei aveva quaranta giorni... dunque avevo il padre paralizzato, come ho detto... hanno fatto una perquisizione in casa... tutto, da tutte le parti... il padre, dunque, era paralizzato, era a letto... sono andati sotto i suoi materassi a vedere... va beh... io sono stato tre mesi e mezzo così in prigione... allora... e ci hanno portato a Ravenna... a Ravenna, io sono stato l'unico perché di Cervia avevano arrestato... io, Lorenzi [giro 82 ?]... che è morto che è poco... e poi c'era... Sacchetti... e poi c'era Candoli... eravamo noi quattro... Io, dopo... che sono stato dentro, ho fatto lo sciopero della fame, io solo, ho fatto lo sciopero, e sono stato sei giorni senza mangiare... Il capo ha avvertito, è venuto, allora c'era il Procuratore del re che veniva... allora uno alla volta andiamo e allora chiede: «Chi è?»; «Io sono Rossi»; «Perché fa lo sciopero?»; dico: «Io credo che uno quando va... lo mettono in galera, si deve avere il motivo che è dentro, il reato; c'è il reato?». Allora questo procuratore del re dice: «Lei non ha il reato ma è un compagno, lei... dicono che lei è un compagno». «beh, dire eD essere... cosa vuol dire questo? Testimoni!». Dice: «Lei è denunciato al Tribunale speciale». Però da Ravenna si hanno portato a Pesaro... siamo stati a Pesaro, siamo stati... e lì è venuta ancora qualche domanda. Un bel giorno arriva la notizia, mia sorella mi scrive e dice: «In due di voi di Cervia, dicono che sarete liberi, ma non si sa il nome». E allora è venuto che mi hanno liberato io e Lorenzi... e poi Sacchetti è rimasto dentro [giro 114 ?] è rimasto dentro. In questo cammino qui è venuto che hanno arrestato anche Nevi Pasquale, perché Nevi Pasquale era andato in campagna, non m'hanno trovato, non m'hanno potuto arrestare... e così...

D: E tutto questo andare in carcere sul lavoro, così, sulla famiglia che cosa comportava, a casa sua, proprio nella sua famiglia, sua moglie, suoi figli...?

R: Ahh, dico la verità. c'era... c'era questo qui... io a casa mia avevo un po' di terra lì, mia moglie aveva anche lei... i suoi... un po' di terra e lavoravano un po' la campagna, e così...

D: Cioè andavano avanti lavorando questo po' di terra...?

R: Sì sì, con sacrifici, dico la verità.

R: Quando lei era... ?

R: Eh [in senso affermativo].

D: E, non so, i rapporti con la moglie, proprio per il fatto che lei... cioè la sua attività...?

R: [interrompendolo] No no... sono stati buoni!

D: ... cioè, malgrado lei...

R: Mia moglie era più... ecco, vede... perché a dir la verità, quando si parla... io frattempo che hanno arrestato questi miei due amici... ehh... il mattino dopo – perché questo è stato la domenica – il mattino dopo arriva due sorelle... le sorelle dei miei due compagni che erano andati... là e mi dicono... ma, dice: «Tu lo sai dove sono andati?». «Io so – dico – che sono... la realtà, che sono andati a trovare un amico»; e c'era, veramente a Russi c'era un certo Andrea, che io l'ho trovato in prigione, un compagno, e allora, uheì, ma dice: «Ma noi non sappiamo...». «Beh – dico – guardate»... era proprio in questi momenti qui, mi sembra... ehh... presi la bicicletta e andai a vedere. Conoscevo veramente là un compagno, un certo Baci, mi aveva dato tutte le indicazioni...: «Prima di venire a casa mia, ah!, c'è un sale-tabacco lì che c'è una vecchia, nell'angolo, un tale,

vai e chiedi di me». E allora sono andato lì, ho preso le sigarette, ma dopo era sola lì, ho detto: «Beh, sa indicarmi dove si trova Baci, così così... Ah – dice – guardi faccio strada io, è un po' distante...». E allora io con la mia bicicletta vado, ma quando sono a circa cento metri, la moglie mi conosceva bene, perché eravamo... avevamo parlato... trovarci ancora... era insieme con uno, un compagno, che lo conoscevo anche quello; e allora quando lei mi vide... in bicicletta, mi viene incontro e mi fa segno: «Fermati, fermati!»; mi sono fermato e ho detto: «Beh, dimmi su com'è successo questo, così e così...»; «Ma vai via subito perché tutti i [giro 166-167 ?] sono qui i carabinieri». Perché lui era sfuggito all'arresto, erano due che erano sfuggiti, sono stati andati in Francia, così, un po', insomma...

D: Lei, per sfuggire agli arresti non è mai scappato, non si è mai dovuto nascondere?

R: Io... quando sono venuto a casa, allora con mia moglie, gli ho detto: «Guardi che sarò, mi verranno a prendere, hai capito? ... sì, non ti far caso...». E anche con mia madre dico: «Vedrai che mi verranno a prendere», perché mi avevano arrestato tante volte. E già la mattina alle quattro e mezza, lei stava poco bene che non aveva neanche quaranta giorni, si era alzata la mia mamma e mia moglie, erano là con questa bambina vicino alla cucina economica... e allora avevo dei vetri un po' nella porta dalla parte opposta, di... di dietro alla casa, che erano quei stampati che si vedevano: non si vedeva l'ombra ma non si conosceva chi era. Mia moglie, con l'occhio e con la luce della casa, vede queste ombre venire e con mia madre dice: «Sarà mica [giro 188 ?]». Si presenta il maresciallo, un commissario c'era, e tre-quattro carabinieri; mia moglie allora dice: «Se permette porto a letto la bambina», mi apre la finestra... io, eravamo al piano terra, mi apre la fine... e allora sono saltato, c'era una vigna, sono andato lì nascosto e sono stato lì. E sono andati via, hanno fatto le perquisizioni. Ma io mi sono vestito e ho detto: «Adesso tento...». Sono andato a trovare, che mio cognato aveva un lavoro che lavorava nel [giro 201-202 ?] così, sono andato là in campagna, però pensando pensando ho detto: «Mah [schiocca la lingua in senso dubitativo], faccio male a non presentarmi, è meglio che mi presenti». Ho preso la bicicletta e mi sono presentato... mi sono presentato. Il maresciallo aveva detto a mia moglie, perché avevo, dunque, i fucili, mi han portato via i fucili, mi aveva detto poi: «Guardi, lei, non stia a aver paura del suo marito; solo che adesso i fucili non sono... non hanno una denuncia». Allora io ho detto... quando son andato in caserma mi hanno detto: «Lei, lei...»; io liberamente gli ho detto: «Guardi, lei, signor maresciallo, non deve dire con mia moglie che i fucili non hanno una denuncia, perché i fucili hanno una denuncia, e non vorrei che lei mette davanti a questi signori...» che c'era, c'era poi anche, di Ravenna, perché questo commissario che era venuto, era venuto da Ancona, e... la fatalità, il questore, c'è il questore di Ravenna e io faccio... dice: «Lei è comunista»; «No, io sono un compagno d'una cooperativa e questi sono i miei compagni, che lavoriamo insieme, insieme e... ci vogliamo bene come fratelli, ecco»; «Ma lei è comunista?»; «No, io sono stato socialista» dico così. E allora veramente il questore fa subito: «Ma, e che cosa... questo, se questo era un socialista, che cosa ne vogliamo fare?» e allora l'altro commissario fa: «No, no, dentro anche lui!» e dentro mi hanno messo dentro, cioè...Ma... la verità... in prigione, quando si è in prigione, si trova anche della gente... mi chiedevano: «E tu perché ti hanno messo dentro? Perché?», «Perché mi dicono che sono un comunista!» Non dicevo: «Sono un comunista».

D: Diceva che era solo accusato di esserlo, ma che non era!

R: Ecco, io dicevo...«Perché... perché tu sei dentro?» – tanti anche «Perché mi dicono che sono un comunista!». Eh, è questo il fatto.

D: Parliamo un attimo del gruppo e del lavoro che faceva lei come quello prima di andare a fare la propaganda a questi anziani, così... lei come è entrato in questo gruppo e come lavorava in questo gruppo... il gruppo per andare a fare informazioni, la cellula proprio per fare informazione agli anziani.

R: Ah, ma io sono entrato... mi ricordo... subito a, quando è stato sciolto il passaggio dai socialisti ai comunisti... mi ricordo che ero al cinema. E al cinema avevo un certo Boselli, che è stato in prigione tanti anni... e così... e allora questo Boselli sapeva che i miei e io eravamo dei social... insomma tiravano verso... al socialismo; e... all'uscita mi prende: «Vieni, che ho bisogno di dir... guardi che... così e così...». E... dice: «Tu ti segni con noi!?», «Sì, sì, perché no?»; ma avevo un fratello, il maggiore già, che era già uscito dal socialismo, che era andato nei comunisti... e così...

D: E in questa maniera è entrato nel gruppo...?

R: Sì, sono entrato lì, e allora, sempre lì, ho fatto manifestazioni, abbiamo fatto, così, all'insaputa ma le abbiamo fatte, ma... si mettevano su bandiere...

D: Lei ha fatto questo tipo di lavoro. Ma dava via anche dei volantini, per dire... ?

R: Come? Sì, io ero io... il povero Corsini, io e lui, per lo più... andavamo e mettiamo su le nostre bandiere. Anzi, una volta, vicino al ponte della ferrovia, c'è un palone della luce... siccome che io stavo alla [giro 281 ?], e... e mi dicono che la corrente di lì non passa; e allora io dico: «No, passa!»; «No, io sono sicuro, perché il tale, che è impiegato nella... nelle saline, che è mia il [giro 287 ?], non passa corrente», «Sì, passa corrente, per me passa!». E allora questo Corsini dice. «Ci vado io sopra!»; «No, ci vado io!»; e allora sono andato su... questo palone sono andato... ma io sapevo che gli ultimi fili là, sono in alto, c'era la corrente, che veniva da Cesena; preso la mia [giro 297 ?], ho lasciato i fili, quelli che veramente erano dello stato, che andavano al magazzino del sale, abbracciato a quelli lì, con le spalle, poi ho preso questa bandiera e l'ho buttata sui fili della luce così... pah!... e si è ingrappata nei fili che non avevano corrente... dentro là, l'ho portata un po' avanti; un compagno che è stato tante volte in prigione anche lui, ai confini, veniva da... era un salinaio lui, era il primo maggio, e allora lui lo sapeva che lì in quel palone c'era la bandiera... e si fa nel gruppo di questi salinai che, perché era una [giro 314 ?], tutti in branco, perché avevano soltanto un'ora... dice: «Oh, guarda dove c'è una bandiera!». E allora veramente la bandiera. Non l'hanno potuta togliere subito... hanno dovuto telefonare a Cesena, distaccare la corrente...

D: ... e poi andarla a togliere.

R: ... e poi andarla a prendere. Ma io ho avuto quell'impressione, guardi, perché se fosse stato un altro che non lo sapeva, può darsi che fosse anche rimasto fulminato... ma io... io ero come sicuro che era... ecco!

D: E, questi... voi, questo gruppo di persone che eravate, voi facevate tutte queste cose, non so, avevate magari qualcuno che vi portava ordini, per dire, da Ravenna, da Faenza...?

R: [interrompendolo] Ma no...

D: ... o eran proprio tutte decisioni che prendevate voi?

R: Ma, guardi, io le bandiere,, le bandiere, che tante volte erano... in pezza... dalla parte delle sorelle che facevano le sarte...

D: No, ma proprio anche i volantini...

R: No, bandiere. Anzi il mio povero padre... faceva il muratore, aveva bisogno del piombo vecchio così... e mi disse: «Bisogna tagliare degli anelli... in questo filo di piombo, in questi tubi di piombo; poi legate le bandiere lì, tirate via il piombo, e nei fili si aggrappa...

D: ...si aggrappa e gira meglio.

R: Rimangono lì, ma la carta però... è vigliacca perché fa rumore quando c'è vento allora... ma insomma sotto le porte di Cesenatico di Ravenna... sulle linee ferroviarie si andava, si mettevano prima di arrivare alla stazione o dopo la stazione che era il primo maggio, si lasciavano queste bandiere lì, perché al mattino poi presto... erano subito tolte quelle lì...

D: E tutte queste... Voi andavate dalle persone a parlare, proprio a fare delle specie di discussioni così, con la cellula...

R: Ma noi si trovavamo, si parlava... di tale. «Sabato sera, il primo maggio, facciamo così, state attenti!» si parlava.

D: E il suo gruppo, questo gruppo che veniva con lei a mettere le bandiere, attaccare questi fogli rossi, così... In quale maniera, non so, ha dovuto smettere l'attività oppure si è trasferito?

R: No no, attività, perché avevano già sofferto. Perché avevano fatto galera.

D: Voi avevate anche dei rapporti con altri gruppi di antifascisti oppure facevate proprio tutto da soli...?

R: Noi con gli altri niente... però, mi ricordo che si discuteva anche... c'era un repubblicano, che è nel ricovero adesso, che questo Corsini era suo cugino... e... tante volte si parlava con questo e diceva, si parlava della situazione, della crisi... Va beh.

D: E lei, durante il periodo fascista, così, ha frequentato delle associazioni proprio antifasciste, tipo l'Associazione cattolica...

R: No, no.

D: Nel suo caso no, però altre associazioni, altro tipo di associazioni... ?

R: Io... sono andato a dei congressi, che c'era il povero Scoccimarro... e poi... quelli sì, però non qui... fuori.

D: Ma dunque sempre qui nella zona, le cose che facevano i fascisti alle quali voi vi opponete di più, che cercavate di contrastare di più...

R: No, noi... Era quello la base... la lotta dei sacrifici che il popolo doveva soffrire.

D: Sì, ecco... voi combattevate soprattutto contro questi sacrifici...

R: Ah, questo... questo, perché questo era la base, per le classi del lavoro...

D: Cioè la cosa che vi dava più fastidio, insomma del fascismo, era questa...

R: Sì, anche le malefatte, perché è inutile, si discuteva... e tante volte... così.

D: E così proprio anche per discutere, per parlare, vi trovavate sempre voi soli, non andavate mai in luoghi pubblici... per dire in piazza o cose del genere.

R: No no... Mi ricordo benissimo, io e questo Corsini... non ricordo che siano state del '24 le elezioni... fasciste... on ricordo bene il giorno, ma insomma... Sì o no, ecco, era. E allora, la fatalità, avevamo un compagno, poverino, che questo qui aveva avuto un mezzo polmone... ma era grande poverino... e... aveva detto no invece di sì, oppure, se uno faceva no c'era lì che lo guardavano... insomma, tanti è passati, tanti non è passati... e subito giù dalle scale del Municipio li picchiavano. E mi ricordo quella volta... lì... questo Corsini, e c'era un fascista con un bastone... e girava su e giù e gli guardava malamente... si guardavano... e noi eravamo nel caffè... e allora questo Corsini fa, dice: «Se dovesse venire bisogna alzarsi e prendere la sedia, perché lui c'ha il bastone!»... e allora io gli dissi: «Non aver paura che non viene, da solo non viene...»

D: Perché eravate troppi!

R: No, eravamo in due, e già non è venuto. E già questo qui è stato uno di quelle... fascisti, che è andato là per uccidere Collina... che era una canaglia, insomma.

[Fine del lato B della cassetta n° 84/1 al giro 460]

[Inizio del lato A della cassetta n° 84/2 18 al giro 001]

R: Dunque, partigiano io ero qui sempre... Avevo una casa... e qui capitò veramente un tenente che era alla foce del fiume, che l'8 settembre passò il porto e veramente portò via le armi anche...

D: Dice degli americani questo?

R: No. L'8 settembre. Allora portò via queste armi e io davanti qui avevo un vigneto... e... allora in questo vigneto, ero lì per riparare la vigna, dalla parte del mare c'era un grande argine... questo qui aveva fatto una buca, con una cassa, e aveva messo... vestiti da soldato, fucili... sa, tutta questa roba qui. E allora io avvertii mio nipote e gli dissi: «Guardi» – perché era nei partigiani anche lui... gli dissi: «Guardi che dal porto qui han fatto così, han sepolto... una cassa che c'è armi...» E allora... mio nipote [giro 18 ?]... degli altri compagni... e una notte vengono con un ferro a bucare, vedere, sentire dov'era la cassa, e hanno trovato la cassa e l'hanno portata via... I tedeschi qui avevano fatto una trincea... che era più per istruzione che per difesa, insomma... perché andavano in questa trincea, uscivano, mettevano... un fantoccio là e arrivavano con le baionette, col fucile, ed erano per le istruzioni, non altro. Però... lasciano un giorno, trovo che c'era... una cassa di bottiglie incendiarie... ma qui c'erano i tedeschi, qui intorno... avverto ancora mio nipote: «Guardi, così così...», «Questa notte veniamo... l'hanno portato via... Io, siccome che avevo un'azienda della Pergami e Benuzzi, e che quest'azienda che rimane là dal Savio era stata tutta allagata, i tedeschi le avevano messo l'acqua, era tutta allagata... E, questa marchesa, col fattore, mi dicono: «Lei Aldino deve andare – che ero muratore – a vedere che l'acqua non entri in casa a farci un muro, davanti le porte, e così...», ma c'erano anche i tedeschi, e allora io dico: «Guardi signora marchesa, io mi dispiace... di dirgli di no, io devo andare là dove ci sono i tedeschi a girare, guardare, senza nessun documento».

D: Era pericoloso.

R: E allora... la marchesa mi fa: «Ha ragione Rossi, ha ragione. Adesso viene con me e il fattore, andiamo a Ravenna». «Povero me! – dico - se là c'è della gente che mi conosce...» E va al comando tedesco, questa signora... col fattore, e vicino io... allora mi prendono i miei dati «Lei Rossi Aldo di qua di là?», «Sì», e mi danno un pezzo di carta lì con le indicazioni... e mettono un timbro... io con questo timbro... anche quando c'erano i tedeschi prendevo questa carta e facevo vedere... mi facevano passare... e allora... andavo nella campagna...

[La sorella]: Hai portato i volantini.

R: Ah sì, anche i volantini, al tempo che si andava a buttarli via, qua in pineta.

D: Questo già durante la Resistenza, durante la... guerra.

R: ...la guerra, quando c'erano i tedeschi qui. Allora la fatalità ho avuto... la marchesa aveva una proprietà anche di qua dal fiume... e questi contadini io li conoscevo tutti perché andavo lavorando e da uno e dall'altro... il sabato, questo è il sabato, e la domenica sono entrato, sono entrati i partigiani e i canadesi qui a Cervia... vogliono sapere la forza che c'è, che là in fondo la strada che portava in giù, c'eran un bunker e avevano fatto tutti bunker lì i tedeschi... dal por... da là nel canalino [giro 71 ?] avevano fatto tutti questi bunker... vogliono sapere che forza c'è, dei tedeschi, e allora viene un cognato mio, dice: «Senti, tu...»; «Beh, vado io!».

[La sorella]: Non ci sei andato

R: [giro 75 ?] ero là, ah beh ma... e allora la fatalità... sono andato via... ma nel... nel frattempo io mi era venuto nelle mani dei foruncoli, ma grossi, mi facevano anche male, avevo sempre mano fasciata, sa, e allora passo il posto di blocco... passo nel bunker, sentono confusione, lamenti, questi tedeschi che dicevano... arrivo a casa anche di questo contadino, mi passa davanti una jeep, una jeep tedesca, ho visto che avevano un rotolo di filo, erano quattro, mi passano, non dico [giro 88 ?], arrivo a casa di questo contadino e allora io sapevo che veramente loro erano dei nostri, erano dei nostri, erano dei nostri compagni ma... non poteva fidarmi tanto perché lì tutti i contadini erano sfollati lì, di questa zona... allora là viene il capofamiglia: «Allora, cosa vogliono?»; «Io sono venuto a vedere i vetri della stalla», che io avevo fatto una stalla nuova, avevo fatto degli infissi al cemento, e vedere quanti ce ne vogliono, perché «appena passa il fronte, io vengo a mettere su i vetri». Allora questi contadini... e c'era un maresciallo e un tedesco lì appoggiati alla casa lì seduti; e tutti...: «Aldino, come va?», «Così così, c'ho la mamma che mi da un po' di fastidio». Va bene. E... e gli chiedo: «Quanti tedeschi sono qui?»; «Un settanta»; dico: «Mah, ho visto nel bunker, intralciata la strada, che ce n'è dei tedeschi, ma gli altri?», «Sì, fra tutti sono settanta – dice – due li ho io, qui un maresciallo e un [giro 107 ?]...» e allora io piglio la strada per venirmi a casa... quando sono per questo viottolo, che questa casa poi era, rimaneva sempre poco distante al fiume, ma dove erano andati i tedeschi col filo, avevano preso un'altra strada, l'argine del fiume dopo, e vedo che ritornano, questi tedeschi, queste camionette, e mi vedono che ritorno indietro, non avevo niente in mano, soltanto la mano fasciata, che per loro, han detto: «È quello che siamo passati davanti prima...» e vedo che si fermano un po'; allora si fermano e io cerco di camminare ancora più forte... bè... per non dare nell'occhio, e vado ancora più forte, allora attaccano la sua macchina e vanno. Son venuto a casa e allora con mio cognato, che erano sfollati, era di là, viene...: «Allora?»; dico: «Sono settanta... nel bunker ce n'è...» ... faccio marcia indietro: quando sono passato la seconda volta dal bunker, viene fuori due tedeschi e mi fa: «Da dove viene lei?», «Io? Milano Marittima!»; «Molti tedeschi?», «Mah, li pochi, ma al fronte è possibile tanti», io faccio: «Ah!», ma si vedeva che avevano paura... allora io sapevo che la domenica mattina entravano qui. Sono venuto a casa e m'è venuta una gran febbre, lei era malata anche lei per causa di

una puntura, era a letto, mi metto là a letto anch'io, ma una febbre! È venuto due tedeschi, io ero a letto, lì, ero a letto, avevo qualche sfollato anche qui, e mia moglie fa, dice: «È ammalato!», «Malato che!», fanno; io faccio vedere il braccio... niente. Allora vanno a vedere, avevo un capanno ne qui e vanno là dentro, guardano... e niente... no, non dico niente...

[La sorella]: Ah, ti volevano uccidere!

R: Avevano un capanno, avevo... due maiali, non erano tutti miei, uno di mia cognata che era qui sfollata, di là c'era mio cognato che aveva un maiale anche lui, vanno e aprono questo capanno e vedono che c'è i maiali... uno si mette la mano in testa e fa: «Ah, dove essere maiali?», e allora viene mia moglie e dice: «Mah, hanno visto i maiali, vedrai che non vengono, non aver paura, non vengono a portarli via; se li vogliono li devono riprendere adesso!» E già non sono venuti. È passato questo... io sono rimasto qui...

[La sorella]: Ci volevano uccidere tutti e due!

R: Chi?

[La sorella]: Non ci volevano uccidere?

R: Chi?

[La sorella]: I tedeschi!

D: I tedeschi in quell'occasione volevano... ammazzarla?

R: No no, mica.

[La sorella]: Oh! Come no?

R: No, hanno brontolato, ma... no no... sì sì... no no. È stato i polacchi, questi! [ride] Ah sì sì, son stati i polacchi!

D: Ha avuto dei problemi dopo che ha passato il fronte con i polacchi...?

R: Sì sì sì sì, [rivolto alla sorella] ma sta zitta un po'! Oh!

D: E come mai i polacchi volevano, erano messi così?

R: Una volta mio cognato stava là, aveva una villa lì, perché da mio cognato c'è stato molto... uno che era un triestino... e sua moglie era a Ravenna... che doveva essere, non so, una giornalista, qualche cosa, ma lui era intelligente, una persona molto intelligente, e... e l'aveva tenuta lì, perché ho tenuto anch'io della gente... una volta e il partito m'ha dato un disertore a tenerlo qui in otto giorni, è stato qui con me... ma lui è stato molto tempo lì; e la fatalità, abbiamo avuto dei rastrellamenti... alla, al 19, il giorno di S. Antonio, abbiamo avuto anche dei rastrellamenti dei fascisti proprio, eh? Mio cognato, sembra, aveva avuto questa persona in casa per dei mesi, ma al passaggio del fronte io avevo detto: «Questo uomo è meglio a metterlo in un posto dentro al paese, non fuori, perché fuori, qui ci conosciamo tutti bene, ma se entra invece in paese, dentro in una casa, in un paese, chi ci fa caso? Nessuno!». E già: andò a Cervia, da un amico e... dopo il passaggio lo portarono via subito gli inglesi, lo portarono via. E nel passaggio io, io mi misero nella commissione di epurazione... Eravamo... io comunista, partigiano certo Mario... un repubblicano, un socialista, che era un dottore... e un democristiano,

che era una guardia... E in questa commissione hanno... si vedeva... se c'erano, perché ognuno, se aveva avuto qualche cosa... doveva fare la sua dichiarazione e presentarla... Dal Montaletto c'era... una dichiarazione verso un prete... che aveva fatto mettere dentro un contadino, e i mattoni li aveva fatti portare via il prete e avevano fatto arrestare questo qui... E allora veramente c'era questa denuncia, noi questo prete l'abbiamo chiamato, è venuto... e... abbiamo discusso... la fatalità c'era proprio anche, lì da noi... a portare testimonianze... un ex carabiniere... credo che fosse ancora nei carabinieri, o cosa insomma, uscito non so... Era carabiniere... viene anche questo... e va bene. E... noi per sincerità, siccome che c'era una lettera del prete che scriveva che il prete che aveva fatto del bene, che aveva fatto qua aveva fatto là... a stampatello, però nella busta di dietro ci aveva spedito l'aveva scritta a suo carattere... Siamo andati all'anagrafe... a vedere... e veramente era spedita da lui... E l'abbiamo ritornato a chiamare... Naturalmente a chiamare... è venuto questo prete... il parroco di Cervia ha fatto un'*assembranza*... tante donne del Montaletto di Cervia... su per la scala, noi eravamo a metà della scala del municipio... che ci sono poi degli uffici adesso lì e poi c'era l'altra rampa, che si andava di sopra in municipio... Insomma era, tutte donne insomma era... che avevamo chiamato il prete... il [giro 244 ?] manda i carabinieri e si prendono nel fatto come adesso che c'è lì dei documenti... E... si parte davanti al *Tommeger*... Lui guarda le sue cartelle e vede... «Chi è il repubblicano?», «Io», «Chi è il comunista?», «Io», «Chi è il partigiano?», non c'era il partigiano, mancava, e allora io ho detto: «Io». «Ah lei fa anche il partigiano?», «Sì», e si mettono dentro. E siamo a cinque-sei giorni, stiamo qui a Cervia... Ma io non stavo male, dico la verità.. eravamo qui, non si stava male... insomma, però ce n'erano tanti anche per altri reati, o per fucilo, per quello per...

D: E quando, quand'è che ha dovuto smettere lei che ha... quand'è che lei ha smesso di fare attività politica, dopo la guerra dico eh?

R: Ah, dopo sono venuto che... mi hanno chiamato quando c'era i tribunali anche a Ravenna... fascisti... come giudice... e sono andato per... tre o quattro, poi dopo hanno cambiato rotta... e veramente in un processo, conoscevo veramente questa persona, e che c'era perché aveva tirato lui e compagni, che avevano ucciso, mi sembra a S. Alberto, un ragazzo... E c'era anche il figlio di un macellaio lì, che c'era colpevole... e questo qui è stato poi nel fatto del al venti... diciannove, dopo S. Antonio insomma, che il fatto del caffè...

D: Del caffè Roma?

R: Caffè Roma... è che venne ucciso dai compagni. E... così nella vita...

[Il nipote]: No, ma quand'è che sei uscito, nonno?

D: Quand'è che ha smesso di fare attività politica? Cioè dopo la guerra?

R: Do... dopo, dopo, dopo tanto.

D: Cioè è rimasto sempre iscritto al partito...?

R: Sempre iscritto al partito...

D: Ha sempre fatto qualche cosa per il partito oppure era solo iscritto?

R: No, dopo quando mi sono invecchiato la vista... allora ho tralasciato...

D: Ha tralasciato, più o meno... ?

R: Però io ho nel partito la figlia...

D: Sì sì ecco anche tutti i suoi famigliari sono...

R: Eh sì, la moglie... la moglie la figlia...

[La sorella]: [giro 302 ?]

D: Anche lei e sua madre eravate... ?

R: Sì sì sì, ancora.

[La sorella]: Io sono ancora...

D: Fate, insomma partecipate ancora alle assemblee così...

R: Ma... niente, perché noi donne [ride]...

[La sorella]: Una volta si lavorava tutte... adesso... non facciamo più niente... adesso paga solo...

D: Siete rimasti solo iscritti così...

R: Sì sì...

[La sorella]: Sì, sì

[Fine dell'intervista nel lato A della cassetta n° 84/2 al giro 320]